

musica

ISRAELE E PALESTINA INSIEME AL FESTIVAL KLEZMER
Israele incontra la Palestina nella VII edizione del Festival Klezmer di Ancona, che dal 24 al 28 luglio abbinerà alle tradizionali esecuzioni dedicate alla musica ebraica della diaspora, mostre, discussioni letterarie e spettacoli all'insegna della pace, con la partecipazione di artisti dei due popoli. Momento clou sarà il concerto dell'israeliana Noa e del palestinese Nabil Salameh il 25 luglio. L'iniziativa vedrà la cantante, nota nel mondo per il suo impegno pacifista, esibirsi col suo gruppo seguita da Salameh, voce dei Radiodervish.

viva il teatro

ALBERTAZZI SI SCUSA CON VELTRONI: MI HANNO ATTRIBUITO PAROLE NON MIE

Rossella Battisti

Alla fine le scuse sono arrivate per posta a Veltroni. Il grande attore, attuale direttore artistico del teatro Argentina di Roma, ha chiuso così una tormentata parabola che lo ha visto protagonista in queste ultime ore. Che non erano rose e fiori lo si era capito dal ritardo nell'annunciare il nuovo cartellone del Teatro di Roma e questo nonostante da mesi Giorgio Albertazzi tenesse le redini dell'importante palcoscenico pubblico. La spina più aguzza era India, ovvero il futuro dello spazio voluto e aperto dalla precedente gestione di Martone. Buttarlo via era folle (tra l'altro, India rientra in un progetto più ampio di riqualificazione di quell'area della città), riempirlo, poi, problematico proprio per la necessità di un progetto ad hoc. Albertazzi, l'altro ieri, ne ha annunciato la chiusura - dieci mesi per ultimare i lavori - affrettandosi a preannunciare un futuro da Beau-

bour romano. Il consulente sarà Giorgio Barberio Corsetti, come sussurrato in precedenza e confermato ora che il suo incarico alla Biennale di Venezia è diventato pro tempore (ammesso che il direttore della medesima, Bernabè, esca vivo dalle discussioni sulle nuove nomine di direttori e consulenti dei vari settori). Insomma, palleggi frenetici dietro le quinte e scintille a fior di pelle. Albertazzi, poi, che è un navigato uomo di teatro ma anche un artista di temperamento fiammeggiante, ieri l'altro si è lasciato sfuggire un commento ambiguo riguardo all'assenza del sindaco e dell'assessore capitolino alla conferenza stampa del cartellone. Commento ritardato sui giornali come "Veltroni e Borgna si fanno vivi solo quando gli interessa o per raccomandare qualcuno". Peccato che il Teatro di Roma si fosse dimenticato di avvisarli della conferenza e Albertazzi sia dovuto ritor-

nare capriolando in argomento. Albertazzi non sapeva del mancato invito e se ne scusa con il sindaco. E dichiara di essere «mortificato per le parole che mi sono state attribuite e che sono quelle che ti hanno maggiormente indignato». Aggiunge, a riparo, che «le raccomandazioni non si usano più» e che «il sindaco di Roma non ha bisogno di raccomandare nessuno». Prima della lettera aveva precisato pubblicamente che lui voleva dire che «il Comune si fa vivo solo quando ha bisogno di qualcosa in tutt'altro senso: per esempio - ed è del tutto legittimo - quando, superando mille difficoltà, fa in modo di far debuttare un grande spettacolo come "Giulio Cesare" davanti al Colosseo per festeggiare la nuova illuminazione del monumento. Sede che, sottolinea, trova ideale e migliore di quelle prese in esame come i Fori o il nuovo Auditorium. E ci mancherebbe, ci sembra un palco-

scenico d'eccezione per puntarsi addosso i riflettori con uno spettacolo, peraltro, ritagliato su misura del suo carisma. Albertazzi, del resto, ha detto di volere un teatro che riporti l'attore al centro dell'azione. A questo proposito lui stesso si riporterà volentieri più volte al centro del cartellone del Teatro di Roma, oltre che con il Giulio Cesare, con un Concerto per Roma, un Miller fresco d'annata, e l'eventuale riproposta di "Memorie d'Adriano". Il resto è noto: Pirandello, Ibsen, Pinter, gli scambi con gli altri stabili, qualche ospitalità (il Romaeuropa Festival che richiama nella capitale Baryshnikov - per altro, in predica come direttore del settore danza alla Biennale di Venezia - e i canadesi La la human steps, entrambi già ospiti-evento del Sistina di Roma un lustro e più fa). Le innovazioni ci sfuggono. Forse si sono dimenticati di mandarci l'invito.

Biagi fatti più in là, c'è Katia Noventa

Carriere berlusconiane: da valletta a grande intervistatrice dei potenti della terra

Maria Novella Oppo

Quando Berlusconi era solo un editore televisivo e si occupava personalmente di tutto quello che andava in onda, dalle gambe delle ballerine ai tg, Enzo Biagi disse: «Se Berlusconi avesse le tette, farebbe anche la presentatrice». Ma ora si è verificato un caso ancora più clamoroso: c'è un Enzo Biagi con le tette e si chiama Katia Noventa. Anzi, per la verità, è anche meglio di Enzo Biagi, almeno a sentir lei e Alfonso Signorini di «Panorama», che la intervista con il rispetto dovuto alle grandi firme (oppure alle piccole molto raccomandate). L'ex diva convertita al giornalismo (come viene definita dal settimanale della real casa), si concede da parte sua con sussiego, raccontando gli scoop per i quali Biagi la invidia. Interviste clamorose ad Arafat, al Dalai Lama e perfino a Fidel Castro, pubblicate da Chi e dal Giornale. Mica chiacchierate improvvisate e tirate via, ma intensi scambi d'opinione preparati per mesi. Niente di cui stupirsi, del resto, visto che a sostenere il tutto c'è la professionalità di una ex modella che ha fatto la valletta accanto a Mike Bongiorno, ha partecipato a Bellezze al bagno, al Karaoke e perfino a Re per una notte al fianco di Gigi Sabani. Ha girato più di un film (ben due!) tra cui l'indimenticabile *Luna rossa* della sora Lella e nel fatidico Capodanno del 2000 è approdata su Raiuno. Tutte esperienze che hanno lasciato un segno indelebile nella storia della tv e che abbiano potuto ripercorrere nel sito www.katianovenita.com.

Anche se, va detto per dovere di cronaca, sulla stampa pettegola (e invidiosa) il nome della Noventa si è letto più che altro per le sue decisive relazioni sentimentali: prima quella con Paolo Berlusconi (professione fratello, con l'hobby delle condanne penali) e poi quella con l'incensurato Michele Cucuzza. Finite queste due importanti storie, degli amori della Noventa non abbiamo saputo più niente, ma è possibile che un rapporto ancor più impegnativo accompagni la bellissima signora nella sua maturazione professionale, consolando la sua solitudine. È possibile, ma non lo sappiamo per certo. Mentre per certo sappiamo che le ex vallette ed ex fidanzate Mediaset

(qualche volta per la verità anche le ex mogli o le fidanzate in carica) sono spesso generosamente riciclate dalla Rai. Così la tv di stato si assicura i migliori talenti e generosamente consola i cuori afflitti. E se no, che servizio pubblico sarebbe? I tempi cambiano e, se una volta gli amanti danarosi si premuravano di lasciare alle loro ex un negozietto o

qualche gioiello, coi tempi che corrono, l'emancipazione femminile e tutto il resto, per consolare le afflitte e rendere loro giustizia sul piano del prestigio sociale, ci vuole almeno un programma televisivo. Se non addirittura un seggio in Parlamento o la direzione di un'istituzione culturale. Infatti la Noventa si è data da fare,

fino a raggiungere, con le sue sole forze, le più alte vette professionali. Essere belle non basta più: bisogna dimostrare di essere brave. Ecco perciò le grandi interviste che, lamenta Katia, incredibilmente non sono ancora state programmate da nessuna tv.

Tanto più che, dopo mesi dedicati alla documentazione, la Noventa non ha certo mancato di prepararsi anche dal punto di vista dello stile. Come racconta a Panorama, per Fidel (Castro, non Confalonieri) si è messa elegantissima: un tubino Dolce e Gabbana e una collana comperata da un antiquario al mercato delle pulci di Parigi. Una cosina tenuta nel cassetto per due anni, in attesa della occasione giusta, che finalmente è arrivata. E, di fronte a tante cure, il leader cubano non poteva mancare di esprimere per l'intervistatrice parole di ammirazione che Enzo Biagi se le sogna anche di notte.

Che cosa può esserci, a questo punto, nel futuro di Katia Noventa? Il

Pulitzer? Una cattedra? La conduzione del *Fatto* di Enzo Biagi, espulso dall'ora di punta dopo il famigerato uso criminioso della tv? Niente di tutto questo ci meraviglierebbe, anche perché Katia Noventa è già presidente di un corso di conduzione televisiva presso le scuole d'arte del Comune di Milano. Gloriosa istituzione, che ha diplomato, in campo teatrale e cinematografico, alcuni bravissimi interpreti come Claudio Bisio, Antonio Albanese e il premio Oscar Gabriele Salvatores.

I tempi cambiano e se una volta i ricchi alle ex regalavano una boutique ora ci vuole almeno un programma televisivo

”

E ognuno può giudicare quanto bisogno ci sia, anche in campo televisivo, di un po' di sana istruzione. Ma purtroppo, dal tempo (ormai parecchi mesi fa) in cui la benemerita iniziativa della Noventa è stata annunciata a Milano, non si è mossa una foglia.

Non si sa se per mancanza di iscritti o di docenti, il corso di studi televisivi è rimasto una pia intenzione. Alla conferenza stampa di presentazione la Noventa aveva dichiarato con simpatica modestia di non avere niente da insegnare, ma di volersi mettere a disposizione delle nuove generazioni televisive. Peccato si sia presentata accompagnata da un agguerrito avvocato, che rintuzzava le domande dei giornalisti come se si fosse trattato dei soliti pm comunisti.

Ma forse, quella di circolare con l'avvocato, è un'abitudine rimasta alla Noventa dai tempi delle sue frequentazioni in casa Berlusconi, dove, si sa, senza l'avvocato non si va neanche al gabinetto.



Katia Noventa

nastri d'argento

Nove nomination per Marco Bellocchio

Con ben nove nomination *L'ora di religione* di Marco Bellocchio la fa da padrona nelle candidature ai Nastri D'argento, attribuiti dal Sindacato Giornalisti Cinematografici, che verranno assegnati il 6 Luglio nell'ambito del festival di Taormina. Ma si difendono bene anche *Luna Rossa* di Antonio Capuano con sei segnalazioni, *Paz* e *Casomai* con cinque. Al film di Bellocchio vanno le candidature per: miglior regista, soggetto, sceneggiatura, attore protagonista (Castellitto) attrice non protagonista (Degli Esposti), fotografia (Pasquale Mari) scenografia (Marco Dentici), costumi (Sergio Ballo) e presa diretta (Maurizio Argentieri). *Luna rossa* invece ottiene: miglior regista, attrice protagonista (Licia Maglietta), produttore (Andrea De Liberato) scenografia (Paolo Petti), costumi (Metella Raboni), montaggio (Giorgio Franchini). Per *Paz* arrivano invece le candidature per: attrice non protagonista (Rosalinga Celestano); attore non protagonista (Claudio Santamaria); presa diretta (Alessandro Rolla); scenografia (Giancarlo Basili);

costumi (Taviani e Cascello). *Casomai* viene segnalato per: attrice protagonista (Stefania Rocca); presa diretta (Maurizio Argentieri); montaggio (Osvaldo Bargerò); musica (Pivio e Aldo De Scalzi) e canzone (Elisa). Quattro nomination per *L'uomo in più*: regista esordiente e sceneggiatura (Paolo Sorrentino); attore protagonista (Toni Servillo e Andrea Renzi), montaggio (Giorgio Franchini). Stesso risultato per *Il più bel giorno della mia vita* che ottiene: regista del miglior film (Cristina Comencini); sceneggiatura (Comencini-Schiaffino - Calenda); attrice non protagonista cast: Buy, Lisi e Ceccarelli e presa diretta (Bruno Puppato). Tre segnalazioni, poi, per *Da zero a dieci*: musica e canzone (Luciano Ligabue) e montaggio (Angelo Nicolini). *Santa Maradona* ottiene quella di regista esordiente (Marco Ponti); attore non protagonista (Libero De Rienzo) e presa diretta (Marco Tidu). Ancor tre nomination per *Luce dei miei occhi*: regista miglior film (Giuseppe Piccioni); fotografia (Arnaldo Catinari); presa diretta (Remo Ugoletti). *Sole negli occhi* ottiene quella di regista esordiente (Andrea Porporati); attore protagonista (Fabrizio Gifuni) e attore non protagonista (Gianni Cavina) soggetto (Laura Sabatino), attore protagonista (Antonio Catania) e musica (Ezio Bosso) vanno a *Ribelli per caso*. *Bruccio nel vento* di Silvio Soldini ottiene invece: regista miglior film, fotografia (Luca Bigazzi) e costumi (Silvia Nebiolo).

Il Comune di Firenze presenta "Michelangelo 2002" LUGLIO Piazzale Michelangelo

2002 BANCA TOSCANA

firenze-state

mer 17 Zelig

lun 8 Joaquín Cortés

mar 9 Giorgia

lun 15 Raf

mer 24 Daniele/Mannoia

mar 23 Sabina Guzzanti

Ron/De Gregori

www.dada.it/bit

BANCA CR FIRENZE coop TETI Findomestic

CIRCUITO REGIONALE Box Office www.boxoffice.it

Il primo no-news-magazine italiano.

CHIAPAS

Luis Hernández Navarro: il silenzio degli zapatisti

Pierluigi Sullo: cosa ci stanno dicendo?

Rapporto dalle comunità indigene assediato

G8 asfissiante

Tutto proibito in Canada

Poliziotti allarmati per il gas di Genova

www.cartatv.org

Il Ghetto si chiude
Gli ebrei romani: un reportage ad ostacoli

Exxon in Indonesia, Eni in Ecuador
In nome del petrolio: una drammatica testimonianza dei massacri ad Aceh Nord. La compagnia italiana risponde con una lettera alla campagna sull'oleodotto

In edicola giovedì a Roma, Firenze e Milano, venerdì in tutta Italia

www.cartatv.org

Abbiamo perso: Mamelì, non sarà che porti sfiga?

Ivan Della Mea

Abbiamo perso. La mia Italia nell'ora funesta non s'è desta e dell'Elmo di Scipio non s'è cinta la testa. Amen.

Vorrei insinuare un piccolo dubbio, così, anche per stare nel mio campo che finalmente, dopo gli scritti di una gentilissima signora della Garzanti e di Antonio Succi del Foglio, una penna inarrivabile, so essere quello della musica leggera.

Temo, questo il dubbio, che l'Inno di Mamelì porti sfiga, ma così tanta ma così tanta che la metà basta e avanza più d'uno tra i nostri vip, notabili non di rado anche onorevoli, ho colto in atteggiamenti scaramantici spesso bassissimi, a volte imi, al risuonare di tanto canto e non credo che la versione per voce sola proposta prima dell'agone Corea del Sud-Italia abbia giovato. Alcune canzoni, leggerissime, hanno questo imprinting infausto: si diceva una volta e si dice ancora del Valzer delle candele e di Blue moon, si comincia a dire anche dell'Inno nazionale ma forse è una diceria messa in giro da padani truzzi del tipo Borghesio.

Per tornare al grande spettacolo mondiale del taca la bala, ebbene un tipo strano dell'Ecuador, piccino e trombolotto, tal Moreno facente funzione di arbitro, s'è divertito un sacco: cioè, noi l'abbiamo fatto divertire un sacco, noi azzurri l'abbiamo fatto felice e questo è bello, è grande, ci dà merito; ma più bello e più grande è l'aver dato felicità a tutti i sud coreani, che ci sono più vicini e più intimi di quanto crediamo: sono spesso nei nostri cellulari, nella componentistica dei nostri pc, laddove c'è elettronica alligna il coreano che ti dà una mano e si può ben dire.

I sud coreani hanno un inno che è perfino peggio del nostro... e questo davvero mi ha dato da pensare poiché lo ritenevo impossibile.

I sud coreani hanno vinto, l'arbitro voleva che vincessero, the eastern world voleva che vincessero, un evento storico doveva consumarsi: la rivalta multimediatrice universale degli "sporchi musi gialli", oggi, soltanto oggi, è davvero finita la guerra contro i Boxer e la guerra contro il Giappone e la guerra di Corea e la guerra del Vietnam e la guerra in Cambogia, e tutto questo è stato reso possibile da un uomo piccolo nero, un moreno ecuadoregno fors'anche un poco strabico: l'umile fattore di volontà ben più potente.

Noi si diceva "ci abbiamo Berlusconi" e loro, i sud coreani, ci guardavano sorridendo scuotendo i capini coi capelli lisci e tinti e pareva che ci dicessero "noi ci abbiamo... noi ci abbiamo... non lo diciamo nemmeno che cosa ci abbiamo, è il massimo" e ce l'avevano davvero e davvero quel moreno trombolotto ecuadoregno è il massimo dei massimi, è talmente massimo che lo si può intendere soltanto come messaggio di una volontà superiore, della massima tra le volontà superiori, la volontà divina.

Noi italiani, perdendo, abbiamo dato felicità a un qualche dio: non so quale, uno.

Oggi non basta avere santi in paradiso e in questo senso è inutile che il papa polacco rischi l'ingolfo a furia di nominare santi: oggi o hai un qualche dio dalla tua o t'attacchi.

Ci siamo attaccati e abbiamo attaccato e abbiamo perso.

Evviva il Senegal.